OGGI SI CONCLUDE LA MANIFESTAZIONE

Compatto in tutta Italia lo sciopero dei finanziari

Sono interessati all'agitazione oltre 15 mila impiegati — A Salerno, Agrigento, Caserta, Rieti hanno partecipato alla manifestazione al 100%

Dai dati giunti sin'ora al Sindacato nazionale del personale finanziario CGIL risulta che nella prima giornata di sciopero hanno partecipato alla manifestazione la gran maggioranza del personale del Catasto e uffici tecnici erariali, in modo non uniforme il personale delle Intendenze di Finanze, in percentuale minima alle Finanze Centro.

In complesso su 15.000 impiegati interessati, dei quali 10.500 in servizio negli uffici tecnici erariali, risulta aver partecipato alla prima giornata di sciopero circa il 70 per cento del personale.

Diamo in dettaglio alcune percentuali pervenute finora dalle varie province, alcune delle quali comprensive del personale delle Intendenze: Imperia 72%; Salerno 100 per cento; Napoli 96%; Agrigento 100%; Aquila 96%; Caltanissetta 90%; Campobasso 92%; Caserta 100%; Cosenza 95%; Cuneo 99%; Siracusa 90%; Firenze 70%; Genova 91%; Rieti 100%; Terni 92%; Reggio Calabria 60%; Livorno 73%; Venezia 90%; Asti 90%; Verona 70%.

Roma: Ara Massima 10%; Tomassini 90%; Esquilino 15%; Manzoni 90%; Ferruccio 25%; Guidobaldo 94 per cento; Direzione Generale del Demanio 35%.

In sciopero l'8 maggio gli appalti ferroviari

Le segreterie nazionali del sindacato ferrovieri italiani (CGIL) e della FILTAT (CISL) considerando che da parte delle associazioni padronali non si è modificata la posizione negativa per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro riguardante i dipendenti degli appalti ferroviari, hanno convenuto sulla necessità della continuazione della lotta. Pertanto è stato proclamato un nuovo sciopero del settore avente la durata di 24 ore da attuarsi con inizio alle ore 22 del giorno 8 maggio e termine alle ore 22 del giorno 9 maggio.

Gli agrari del Polesine convocati per trattare

ROVIGO, 29 — L'ufficio del Lavoro ha convocato gli agrari per aprire le trattative sul rinnovo del contratto di compartecipazione. L'annuncio è stato dato oggi nel corso delle grandi manifestazioni che si sono svolte nella giornata di oggi durante la seconda giornata di sciopero. L'astensione è stata realizzata dalla quasi totalità dei lavoratori del Polesine.

IL TESTO DELLA TERZA CONFERENZA DEL DOTT. ALBERT SCHWEITZER

Il disarmo nucleare delle grandi potenze è la condizione per ogni successivo accordo tra tutte le nazioni del mondo

Richiamo ad una impostazione realistica dell'incontro alla sommità - Come garantire l'attuazione di un accordo per il disarmo atomico - La mancanza di un simile accordo potrà aprire tragiche prospettive per l'umanità

Pubblichiamo il testo integrale della terza conferenza di Albert Schweitzer sul tema « Pace e guerra atomica ». In questo scritto il famoso scienziato e filantropo cristiano trae le conclusioni politiche delle sue considerazioni sul pericolo derivante dalle armi termonucleari e dai loro esperimenti esprimendo valutazioni e giudizi che non sempre coincidono con i nostri, ma che consideriamo pur sempre interessanti per chiunque intenda riflettere su quello che è oggi il problema decisivo del genere umano. Come è noto, le conferenze di Schweizer sono state e saranno trasmesse da decine e decine di stazioni radio di ogni parte del mondo, ma non dalla Rai-Tv.

Il testo della conferenza

« Cosa c'è di nuovo sulla attesa conferenza sul disarmo nucleare? E' stato detto che — perchè la conferenza abbia una possibilità di successo — deve essere studiata in ogni dettaglio dai diplomatici: la miglior diplomazia deve essere realista. Se una ben pensata critica è permessa, vorrei sottolineare i seguenti punti: costituirebbe una realistica preparazione per una conferenza alla sommità lo abbandono da parte degli statisti e dei loro assistenti dell'attuale modo di trattare le questioni, per tornare di nuovo al sistema veramente diplomatico. Essi (gli statisti) hanno usato nei recenti trascorsi anni molte espressioni astiose, spiacevoli, cattive e urtanti: le hanno usate parlando e scrivendo, sia ufficialmente che privatamente e l'atmosfera politica mondiale non è stata certamente migliorata da questo modo d'agire.

Sarebbe realistico — in ultima analisi — che potessero sedersi di fronte ad una tavola di conferenza quanti hanno l'autorità di predere da soli delle decisioni, e non coloro che possono discutere soltanto su questioni di forma, dovendo attendere per qualsiasi decisione il benestare dei rispettivi governi.

Sarebbe realistico se i preparativi per una conferenza fossero accelerati. Si è parlato dell'incontro alla sommità — in Oriente ed in Occidente — per più di quattro mesi: nessuna decisione sulla data e sui lavori della conferenza è stata ancora raggiunta. I popoli di tutto il mondo trovano arduo conciliare questo ritardo e cominciano a chiedersi se un inizio così stentoreo non tolga in partenza ogni probabilità di successo alla conferenza.

Sarebbe realistico se questa conferenza — come quella del 1955 — fosse tenuta a Ginevra, in un paese neutrale europeo.

Sarebbe realistico se nel corso della conferenza venissero trattati solo argomenti direttamente connessi al problema del disarmo nucleare.

Sarebbe realistico infine ridurre il numero dei membri partecipanti alla conferenza: solo i « leaders » delle grandi potenze, accompagnati da consiglieri ed esperti, dovrebbero prendervi parte.

Una volta deciso questo si potrebbe concedere ai rappresentanti di nazioni che hanno accordi nucleari con le grandi potenze (come per esempio i paesi della « NATO » con gli Stati Uniti) di esprimere il loro punto di vista sugli argomenti in discussione, argomenti che sono di vitale importanza anche per queste nazioni minori

Le potenze non-nucleari non possono reclamare il diritto di essere rappresentate ad una conferenza ad alto livello: o tutte o nessuna debbono avere il diritto di partecipare alle trattative e tutti sanno per esperienza che la presenza di troppi partecipanti ad una conferenza la rende inefficace. Il carattere di una conferenza alla sommità non è internazionale o semi-internazionale, anche se quanto viene in essa discusso è della più grande importanza per il mondo intero.

Le tre grandi potenze nucleari ed esse soltanto debbono decidere se desiderano porre un « alt » agli esperimenti nucleari ed abbandonare l'uso di armi nucleari, consce della responsabilità che si assumono con le loro decisioni di fronte alle rispettive nazioni ed all'intera umanità.

Mi prendo la libertà di affermare che le conferenze avutesi sino ad oggi sono state condotte con scarso senso della realtà e questa è la ragione per la quale non hanno condotto a risultati positivi: se la conferenza alla sommità che bussa alle porte sarà come quelle che l'hanno preceduta c'è ragione di temere che anche essa avrà il medesimo destino di quelle che l'hanno preceduta.

Qual'è la differenza tra realismo e non realismo nelle questioni in discussione? Avremo la differenza quando risponderemo alla seguente domanda: su quale base potrebbero le grandi potenze arrestare gli esperimenti nucleari ed abbandonare le armi atomiche? La risposta non realistica sarebbe che le grandi potenze faranno ciò quando avranno raggiunto un accordo sul disarmo che dia loro ragione di credere che non rischiano facendolo? La logica di questa risposta è falsa perchè sottintende che un accordo che soddisfi sia l'Oriente che l'Occidente possa essere raggiunto: le conferenze precedenti hanno tuttavia dimostrato che una cosa del genere non è da attendersi. Una risposta del genere è quindi bocciata in partenza perchè Est ed Ovest non si troveranno mai d'accordo sulle condizioni su cui impostare un accordo completo sul disarmo.

La procedura suggerita è illogica e mancante di senso della realtà. La decisione di abbandonare le armi nucleari — una questione di vitale interesse per il mondo intero — non può dipendere da un miracolo politico, vale a dire sul fatto che le tre potenze nucleari si trovino d'accordo su tutti i punti in un accordo sul disarmo.

Gli esperimenti atomici e l'uso di bombe nucleari so no da soli argomenti più che convincenti perchè si ponga fine ad essi: gli esperimenti nucleari e le armi derivanti costituiscono una grave violazione dei diritti dell'umanità: gli esperimenti nucleari perchè, in tempo di pace, causano sconvolgimenti e disastri in aree lontane dai territori delle potenze che li effettuano, la guerra nucleare perchè l'inevitabile inquinamento radioattivo renderebbe inabitabili i territori di nazioni neutrali, con conseguenze che nessuno può immaginare. Le potenze nucleari si trovano di conseguenza — di fronte a sè stesse ed all'umanità — nella posizione di dover abbandonare le armi atomiche, senza insistere su nessuna condizione.

Le trattative sul disarmo non debbono costituire le condizioni per bandire le armi nucleari, ma il risultato della messa al bando. Trattative in tale direzione dovranno iniziare quando le armi nucleari saranno state proibite e si tenterà di usare la nuova situazione quale punto di partenza per trovare vie e mezzi atti a prevenire una guerra con le armi convenzionali.

Il problema delle garanzie reciproche

La preparazione fatta per una conferenza alla sommità non deve essere sciupata, anche se una conferenza del genere avrà luogo tra parecchio tempo. Anche se la conferenza non dovesse verificarsi, il clima politico internazionale risulterebbe molto migliorato se le grandi potenze giungessero alla decisione di bandire le armi nucleari: i concetti del tempo e delle distanze diverrebbero morali e reali nuovamente. Le armi nucleari rendono ogni guerra un conflitto a distanza ravvicinata.

Nonostante la distanza che le divide, Stati Uniti e URSS possono scatenare il conflitto una contro l'altra come se fossero paesi confinanti, grazie ai missili intercontinentali muniti di testata nucleare. Per questa ragione entrambe le nazioni vedono la loro esistenza minacciata minuto per minuto. Quando le armi nucleari fossero bandite, entrambe le nazioni potrebbero sempre attaccarsi l'un l'altra con missili dotati di testata distruttiva convenzionale, ma la potenza distruttiva di armi del genere sarebbe molto ridotta. Una ricinanza pericolosa quale quella attuale cesserebbe così di esistere. I razzi non-atomici inoltre non farebbero dell'Europa un campo c' battaglia in caso di conflitto tra URSS e Stati Uniti.

Garzie alle sue basi di lancio per missili dissemminate in Europa, l'America possiede attualmente una solidissima posizione militare in Europa. L'Europa è divenuta una zona che unisce Stati Uniti e URSS, come se tra il continente americano e l'RSS fosse stata posta una passerella intercontinentale. Questa innaturale situazione sarebbe terminata, quando venissero banditi i missili intercontinentali: l'America tornerebbe ad essere l'America, l'Europa l'Europa, l'Atlantico nuovamente un Oceano creando le distanze nello spazio e nel tempo. Contemporaneamente si farebbe il primo passo per porre fine alla permanenza di truppe americane sul suolo europeo, una conseguenza della seconda guerra mondiale. Noi non dimenticheremo mai il grande sacrificio fatto dagli Stati Uniti durante la seconda guerra mondiale e negli anni seguenti, la generosa assistenza data all'Europa in molteplici forme; avremo sempre per gli Stati Uniti un debito di gratitudine. Ma la poderosa potenza militare americana non può fermarsi per sempre in Europa, per il bene sia dell'Europa che dell'America questa situazione innaturale deve terminare.

La conferenza delle tre potenze nucleari in materia di disarmo dovrà esaminare la questione delle garanzie che Est ed Ovest dovranno scambiarsi l'un l'altro per assicurare che l'uso delle armi nucleari sia completamente e permanentemente abolito. Si dovrà discutere la possibilità di controlli: ci si dovrà scambiare il diritto di lasciare a commissioni internazionali, o a commissioni create da entrambe le parti, la possibilità di ispezionare i rispettivi territori. Dovranno esserci inoltre delle trattative per concedere ad una forza di polizia internazionale il diritto di ispezioni aeree. Sino a quale grado è possibile per una nazione permettere un sistema di controllo del genere senza rinunciare ad alcuna delle sue sovranità? Esiste altresì il rischio di pericolosi incidenti: quale potere dovrebbe essere concesso ad una organizzazione di controllo internazionale? Anche il più concorde dei sistemi di controllo internazionale non garantisce in forma assoluta che gli accordi stabiliti verranno osservati scrupolosamente da tutti, anche se tutto è stato prestabilito: Est ed Ovest dovranno perciò agire in un clima di reciproca sincerità. La reciproca sincerità è indispensabile anche su un altro punto importante: se le armi atomiche verranno proibite, la posizione militare americana in Europa sarà peggiorata rispetto a quella dell'Unione Sovietica, che possiede nell'area europea un gran numero di divisioni, equipaggiate in modo eccellente con moderne armi convenzionali. I russi potrebbero schiacciare i paesi della « NATO » — e particolarmente la Germania Occidentale, senza che alcuno possa correre in loro aiuto. In connessione ad un accordo sul disarmo, la Unione Sovietica dovrebbe accettare di ridurre il numero dei suoi armati e promettere di non attaccare la Germania. Com'è possibile avere la garanzia che la Unione Sovietica manterrà fede alla sua parola? Nuovamente dobbiamo concludere che non è sufficiente avere un dettagliato accordo sul disarmo da sottoscrivere, con le usuali garanzie internazionali: le due parti in causa debbono agire sinceramente nei confronti l'una dell'altra.

Noi viviamo tuttavia in un clima di muta insincerità e le espressioni di dubbio concernenti la lealtà delle varie nazioni sono di uso comune. La ragione di ciò deve essere ricercata nella disonestà, ingiustizia ed inumanità cui le nazioni sono state esposte sin dallo scoppio della prima guerra mondiale. Come potrà essere ristabilita la mutua sincerità dei popoli? Ma — nonostante tutto ciò — la sincerità è un fattore indispensabile: non possiamo rimanere in questo stato paralizzante di mutua insincerità. Se vogliamo toglierci dall'attuale nostra miserabile situazione, un nuovo spirito deve essere stabilito tra gli individui e tra le nazioni e questo potrà avvenire solo quando riusciremo a capire quanto necessario esso sia e quando otterremo il coraggio di credere in esso. Noi dobbiamo permettere a noi stessi di credere che i membri di altre nazioni — come noi — hanno sperimentato tutte le terribili cose avvenute nei recenti anni e — come noi — hanno la medesima necessità di un nuovo spirito. Dobbiamo incontrarci con loro in un clima di consapevolezza della nostra comune umanità, sapendo che tutti noi pensiamo e desideriamo allo stesso modo. La consapevolezza che tutti noi esseri umani potremmo essere stati perduti in guerre ed in battaglie politiche.

Siamo giunti al punto in cui ci consideriamo l'un l'altro solo come rappresentanti di nazioni nemiche o alleate e, nelle nostre opinioni, i pregiudizi, le simpatie e le antipatie si determinano seguendo questa prassi. E' giunto il momento di riscoprire la nostra comune umanità e di ammettere che noi tutti, per il fatto di essere umani, possediamo la facoltà della dirittura morale. Solo così potremo trovare il coraggio di credere che anche altre nazioni sono consapevoli della necessità di un nuovo spirito e pensare che anche gli altri siano sinceri e desiderosi di sincerità.

Lo spirito possiede un enorme potere per trasformare le cose: noi sappiamo quali incredibili cose possa fare quando — come lo spirito del diavolo — riesce ad interromperе il nostro progresso verso la civilizzazione, lanciandoci nuovamente nelle barbarie. Oggi dobbiamo renderci consapevoli che la medesima potenza spirituale muoverà le nazioni e gli individui verso nuovi traguardi culturali. Dobbiamo scegliere tra due rischi: il primo è di continuare l'insana corsa alle armi atomiche che terminerà inevitabilmente in una guerra nucleare, il secondo è arrestare l'uso e la produzione di armi nucleari e sperare che gli Stati Uniti e l'URSS, con i loro alleati, possano accordarsi per una pacifica coesistenza. La prima alternativa non offre alcuna promessa di futuro, la seconda ne offre e noi dobbiamo scegliere la seconda.

In un discorso pronunciato il 7 novembre 1957, immediatamente dopo il lancio del primo « sputnik » sovietico, il presidente Eisenhower affermò che quello di cui il mondo abbisognava, più che di un gigantesco balzo nello spazio, era un gigantesco balzo verso la pace. Questo gigantesco salto verrà fatto se avremo il coraggio di sperare che lo spirito del ragionamento e l'umanità negli individui e nelle nazioni sono forti abbastanza da cacciare la irragionevolezza e l'inumanità.

Le trattative sul disarmo

Trattative sul disarmo, concordate dopo che le Nazioni Unite avranno rinunciato alle armi nucleari, avranno grandissima importanza: tali trattative costituiranno il primo e decisivo passo verso una fine della caotica situazione venutasi a creare dopo la seconda guerra mondiale. Ogni questione connessa al disarmo ed alla pace sarà discussa (dopo la messa al bando delle armi nucleari) in un'atmosfera migliore e più facile. Tra le altre questioni vi è la possibilità di creare giuste e stabili condizioni in differenti parti del mondo: la questione della riunificazione tedesca è un esempio. Sotto molti punti di vista una conferenza del genere potrebbe rimpiazzare i trattati di pace che non sono ancora stati conclusi dopo la fine della guerra.

Una volta che le tre grandi potenze abbiano bandito le armi nucleari, si dovrà lasciare alle Nazioni Unite di far concordare le nazioni sulla necessità di non produrre più armi del genere. Con tutto ciò dovremo stare in guardia per un lungo periodo di tempo, di fronte alla possibilità che altre nazioni possano produrre armi nucleari: dobbiamo considerarci fortunati perchè questo non è ancora avvenuto, in qualche parte del mondo.

Nel corso delle discussioni sul disarmo, affiorerà certamente la questione inerente alla possibilità di giungere ad un completo ed assoluto disarmo. Come è stato dimostrato durante la seconda guerra mondiale, anche le armi convenzionali possono causare terribili devastazioni: la loro potenza distruttiva è stata grandemente aumentata dal fatto che i missili con testate convenzionali possono essere diretti contro bersagli molto lontani.

E' fortemente desiderabile che un accordo sia raggiunto, per abolire sia l'uso di missili che di bombardieri.

L'idea di un miglioramento tentando di trasformare la guerra in una specie di duello con armi ben definite appare naturalmente innaturale: ora e per sempre il nostro desiderio è che le dispute tra le nazioni siano decise non attraverso le armi ma con mezzi pacifici. Ciò potrà essere raggiunto solo attraverso il progresso spirituale di tutti gli uomini, un progresso che noi — come stanno attualmente le cose — difficilmente concepiamo — ma che sarà particolarmente necessario in quanto molti difficili problemi attendono una soluzione.

Il più difficile problema sarà quello sul diritto di fertilizzare il suolo in altri paesi, un problema che diventa urgente di fronte alla sovrapopolazione che si verifica in molte parti del mondo.

Nella nostra generazione bandire le armi nucleari costituirebbe fare il primo passo per porre fine a tutte le guerre. Se tale passo non verrà compiuto noi continueremo sulla strada che conduce alla guerra nucleare ed alla miseria. Di questo i membri di una conferenza alla sommità debbono essere completamente consapevoli, per potersi condurre nel corso delle trattative nel giusto spirito, con sincerità e serietà, consci della loro grande responsabilità.

Lambarene, 13 marzo 1958

ALBERT SCHWEITZER

Un passo alla RAI del Movimento della pace per le conferenze del dr. Schweitzer

L'emozione dell'opinione pubblica di fronte all'alto e umano messaggio del premio Nobel per la pace, dott. Albert Schweitzer, ha avuto a Roma una prima e significativa manifestazione.

La radio italiana, a differenza di molte altre emittenti europee, aveva ignorato totalmente, non solo il testo delle conferenze tenute ad Oslo dal grande scienziato umanista, ma la stessa notizia. Da vari quartieri di Roma, gruppi di cittadini e singole personalità avevano sollecitato il Comitato romano della pace a compiere un passo per porre fine all'inqualificabile silenzio della radio italiana.

Ieri mattina, una delegazione di personalità della presidenza del Comitato romano della pace ha preso contatto con i dirigenti della RAI ai quali ha consegnato il testo delle conferenze del dott. Schweitzer e ha esternato il profondo malcontento della popolazione romana. I dirigenti della RAI hanno dovuto riconoscere la giustezza della richiesta impegnandosi a trasmettere, nelle prossime emissioni, brani del testo del dott. Schweitzer.

ECCO I DEPUTATI D.C. DI VENEZIA CHE SI RIPRESENTANO AGLI ELETTORI

Promisero di tener fede alla "giusta causa„ ma poi tradirono i contadini in Parlamento

Involuzione a destra dei clericali locali - Un abile gioco in cui sono stati incapsulati i socialdemocratici mentre i liberali tentano di trarre partito dagli equivoci

(Dal nostro inviato speciale)

VENEZIA, aprile. — *Se non ci fosse la Democrazia cristiana, dicono a Venezia, i democristiani da noi sarebbero molto più forti. I veneti, come i toscani, amano la battuta di spirito, con un fondo di verità, però, sotto il paradosso. I democristiani, nel Veneto, hanno infatti come primo nemico la politica nazionale del loro partito che, nel giro di un paio d'anni, ha decapitato drasticamente quei fermenti di sinistra che avevano caratterizzato, nel passato, i gruppi cattolici nella regione.*

Liquidato il « Popolo del Veneto» che auspicava una apertura verso i socialisti; incasellato il suo direttore, Dorigo, nel posto di assessore all'urbanistica e capo dell'ufficio stampa alla Biennale; denunciate, per bocca del Patriarca, le « cinque piaghe del crocifisso: liberalismo, marxismo, democrazia progressiva, massoneria e laicismo », gli esponenti d.c. si sono ormai ridotti a un piccolo gioco di paternalismo locale che non basta a nascondere le capitolazioni di fondo.

Gli onorevoli Cavallari, segretario provinciale della C.I.S.L., e Gatto, presidente delle A.C.L.I., che chiedono oggi agli elettori il rinnovo del loro mandato, sono gli stessi che, dopo essersi impegnati solennemente di fronte a tutti i contadini veneti, a tener fede alla « giusta causa », l'hanno tradita in Parlamento. Il nuovo candidato Gagliardi non è che un funzionario fanfaniano distintosi per la sua acquiescenza alle direttive del patriarca. Il sottosegretario Ferrari Aggradi, che posa a patrono di Venezia e fa propagandare dal « Gazzettino » le elargizioni governative, cerca di farsi una popolarità con questa opera di sottogoverno che non va oltre le promesse. Il senatore Ponti, rappresentante della destra clericale più fanatica, si è fatto nominare commissario straordinario alla Biennale di cui avrebbe dovuto invece difendere, di fronte all'assalto romano, gli organismi democratici.

Del vecchio «populismo», insomma, non sono rimasti, nella direzione della D.C. veneziana, che le celebrazioni « in onore della Madonna operaia » e la concentrazione del collocamento nelle mani dei parroci. In una provincia in cui, su 750 mila abitanti, ve ne sono quarantamila disoccupati, i certificati, come quelli rilasciati dall'arciprete di Mogliano (per garantire che il candidato al lavoro « ha sempre avuto buona condotta morale, civile e religiosa e non ha mai aderito a partiti o a correnti sociali sovversivi ») costituiscono un'arma di ricatto potente, ma non garantiscono il risultato nel segreto dell'urna. Al contrario, essi offrono la prova che, nonostante le lotte unitarie imposte dalla base, i dirigenti clericali collaborano col padronato e respingono le riforme di struttura temute dai monopoli di Marghera.

L'ultimo esempio politico di questa involuzione a destra della D.C. veneziana è dato dalle vicende della giunta comunale clericale-socialdemocratica. Giunta che avrebbe dovuto, alla origine, costituire un esempio di « apertura a sinistra », ma che poi si risolse nel tentativo di utilizzare i voti socialisti per varî provvedimenti impopolari, fino a che il P.S.I., viste fallite le speranze di una effettiva amministrazione democratica, ritirò il suo appoggio ponendosi in una posizione di astensionismo.

In questo gioco, di cui bisogna obiettivamente riconoscere l'abilità manovriera, sono rimasti invece incapsulati i socialdemocratici. Creatisi una clientela con assistenze varie all'epoca di Romita ministro del lavoro, sono rimasti poi succubi dei democristiani nel comune e nella provincia. Ancora una volta si è dimostrato, cioè, che non si può fare una vera politica di sinistra, scartando quelli che ne sono i più conseguenti fautori, cioè i comunisti, e indebolendo così lo schieramento. Oggi, nelle liste del P.S.D.I., gli esponenti più in vista sono, infatti, Matteo Matteotti, allineato sulla linea di Saragat, e i «destri» Liggeri e Rinaldi, mentre Armando Garagnin, di cui è nota la ripugnanza per le collusioni antipopolari, vi figura soltanto per raccogliere i voti degli antifascisti.

Chi tenta invece di trar partito dagli equivoci di questa politica sono i liberali i quali tentano di rastrellare a loro favore i voti di tutti gli scontenti presentandosi come i coerenti sostenitori di una « sana » economia antidirigista. Malagodiani classici, essi si pongono cioè in concorrenza con la D.C. sul terreno della destra, sfruttando la loro opposizione in giunta: in questo modo sperano di completare i quarantamila voti necessari all'elezione di un deputato. Il loro candidato il comandante Massimo Alesi, esprime benissimo la loro posizione: ex presidente della Biennale cacciato dall'offensiva clericale, nonostante i suoi equilibrismi, presidente della Associazione commercianti e dirigente della C.I.G.A., la società proprietaria dei maggiori alberghi di Venezia, è appunto il rappresentante tipico della ricca borghesia che si sforza di modellare a propria immagine la vita della città.

Nonostante lo sfoggio di mezzi, la debolezza dei liberali sta nella mancanza di un giornale locale. Mentre a Bologna e a Milano, il « Carlino » e il « Corriere » sono divenuti « laici » con la Confindustria (in attesa di rimnovare da posizioni di forza la alleanza con la D.C.), a Venezia l'unico quotidiano locale, il « Gazzettino », resta solidamente nelle mani dei democristiani e svolge la sua propaganda con tutta la virulenza di un organo della curia. Per quanto screditato, il giornale costituisce ancora una posizione di forza notevole e i democristiani se lo tengono stretto.

La sua storia è indicativa: strappato alla famiglia Talamini, grazie ad una truffa di marca fascista, nel '38, la proprietà passò alla famiglia Volpi che, nel '45, lo cedette poi — grazie ad una transazione che comprendeva l'assoluzione dalle antiche responsabilità — alla Democrazia cristiana. La maggioranza delle azioni si trovò così nelle mani di una terza famiglia: i De Gasperi. Da allora i Talamini hanno tentato invano di riavere il giornale: il tribunale ha dato loro ragione, ma il giudizio di appello è tuttora pendente e sarà certo risolto prima delle elezioni. In questo modo i De Gasperi conservano il loro peso nella vita politica della città e l'esercitano appoggiando la segreteria della D.C. e, sul piano locale, il Ferrari Aggradi, consigliere di amministrazione della società editrice del « Gazzettino » e fanfaniano ben noto.

Storia indicativa, dicevamo, o addirittura simbolica: tra gli equivoci giochi sinistrorsi del cardinale Roncalli, il paternalismo operaistico e l'appoggio ai monopoli, la politica contadina e il rigetto della giusta causa, sta questo giornale che la D.C. ha in pugno, ma che non le appartiene se non come erede di una frode perpetrata dal fascismo. Una continuità, questa, che la dice lunga.

RUBENS TEDESCHI

MALTA — I pompieri al lavoro attorno ad un'automobile rovesciata e incendiata durante le manifestazioni antibritanniche. (Telefoto)

Positivo accordo raggiunto per l'azienda Maccarese

I mezzadri della azienda appartenente all'I.R.I. hanno ottenuto numerosi miglioramenti contrattuali

Un primo accordo è stato firmato nella tarda mattinata tra i mezzadri e la azienda agricola « Maccarese » appartenente all'IRI con la partecipazione della Federmezzadri, provinciale rappresentata dal loro segretario Lorenzo Mossi, assistito dal segretario nazionale della Federmezzadri, Ledo Tremolanti, dal segretario della CdL di Roma Morzia e da una numerosa delegazione dei mezzadri interessati.

L'accordo corona una prima fase delle trattative in corso sulle richieste avanzate a nome dei mezzadri della « Maccarese » dalla organizzazione sindacale unitaria della provincia di Roma. L'accordo risolve favorevolmente alcuni importanti problemi riconoscendo ai mezzadri:

1) il diritto di ripartire in natura i prodotti ortivi e di effettuare direttamente la vendita delle proprie spettanze; 2) il pagamento delle numerose giornate che i mezzadri impiegano per la sfarfallatura e la confezione delle uve da tavola (tra quelle per il calibrazione, la selezione e la confezione delle frutta che negli anni passati la Maccarese ha imposto ai mezzadri senza il corrispondente compenso; 3) la modifica del sistema di vendita delle uve da tavola che sarà effettuata non più centralmente per tutta la azienda come nel passato, ma direttamente dalle diverse aziende organicamente collegate al mercato e perciò con maggiore possibilità di controllo da parte dei mezzadri sulle spese e sui ricavi; 4) il pagamento delle uve da tavola destinate alla vinificazione alle stesse condizioni delle uve comuni da vino; 4) la possibilità per le famiglie mezzadrili che ricavano un basso reddito dagli attuali poderi e che hanno la mano d'opera necessaria, di coltivare su appezzamenti di terreno fuori podere prodotti stagionali; 5) la esecuzione delle migliorie stabilite dalla legge di tregua mezzadrile per l'impianto di nuovi frutteti nei poderi ove ve ne sia maggiore necessità

Le richieste dei barbieri per migliorare l'ordinamento giuridico degli artigiani

Rivendicata una migliore assistenza e la concessione della pensione — Sopprimere l'I.G.E. per l'ultimo passaggio

Nei giorni scorsi ha avuto luogo a Roma il III Congresso nazionale della Federazione barbieri, misti, acconciatori, affini aderente alla Confederazione nazionale dell'artigianato.

Al Congresso hanno partecipato i delegati delle organizzazioni di categoria di tutte le regioni d'Italia in rappresentanza di oltre 12 000 iscritti alla Federazione.

Nel corso dei lavori sono state denunciate le attuali condizioni di disagio e talvolta di crisi della categoria e sono stati affrontati i problemi più importanti economici e giuridici.

Gli interventi dei delegati sulla relazione del presidente della Federazione signor Simeone Malagiso, hanno precisato la piattaforma rivendicativa della categoria.

Partendo dalla necessità di procedere ad una rapida modifica delle leggi sull'ordinamento giuridico degli artigiani e della legge sulla assistenza sanitaria agli artigiani, il Congresso ha sottolineato l'importanza della rapida approvazione da parte del nuovo Parlamento, delle proposte di legge per la estensione della pensione agli artigiani e per la disciplina delle attività dei servizi igienico-sanitari di barbiere, parrucchiere per signora, pettinatrici e affini.

Insieme con le precedenti rivendicazioni il Congresso ha sottolineato l'urgenza del riconoscimento legislativo della tutela dell'avviamento aziendale nei rapporti di locazione e della riforma previdenziale e tributaria con la soppressione dell'IGE per l'ultimo passaggio.

Ampiamente dibattuta è stata la questione della istituzione della patente di mestiere in relazione agli adempimenti del MEC.

Al Congresso hanno portato il saluto delle rispettive organizzazioni l'ing. Vasetti della Confederazione nazionale dell'artigianato, il signor Spano dell'Associazione autonoma di Genova, il signor Deligios in rappresentanza del sindacato lavoranti barbieri.

I lavori si sono conclusi nella serata con l'approvazione unanime della relazione morale della presidenza. Un cordiale plauso è stato rivolto dai delegati al presidente signor Malagiso per l'opera svolta. Si è quindi proceduto alla elezione del nuovo comitato direttivo e della presidenza.